

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni **Giorno** Un **Grano**

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1,50

DIREZIONE

Nello Stab. Tipografico de' fratelli de Angelis Vico Pellegrini N.° 4. p. p.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1.° dal 16 del mese
Un numero arretrato grana 2.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7,50.

Napoli 20 Luglio

ATTI UFFICIALI

Cittadini!

Il Governo del Re mi mandava tra Voi col-
incarico di purgare il vostro bel Paese dalle
bande di briganti che l'infestano.

Accadde poi la deplorata dimissione del Con-
te Ponza di San Martino, ed in allora volle
Sua Maestà con Sovrano Decreto del 14 cor-
rente nominarmi Luogotenente del Re in que-
ste Provincie. E ciò, senza dubbio, nello scopo
di riunire in una mano sola i poteri militari e
civili, onde agevolare così la riuscita del mio
mandato.

Io giungo preceduto da cortese testimonianza
di benevolenza, che amava darmi il Municipio
di Napoli facendomi concittadino vostro. Ono-
rificazione lusinghiera cotanto e cara al mio cuore
mi imponeva un debito di gratitudine, e qui
venni a soddisfarlo.

Ma poco o nulla potrei senza di Voi. Con Voi
tutto potrò. Fra chi vi ruba e vi assassina, e
chi vuol difendervi sostanze e vita la scelta non
parmi dubbia.

Mi affida quindi il naturale criterio del buon
Popolo Napoletano ed il senno della sua mira-
bile Guardia Nazionale. Invoco ed attendo con
fiducia l'appoggio delle frazioni tutte del gran
Partito liberale, giacchè quistione è questa di
sostanza, non di forma, di comune, non di par-
ticulare interesse.

Tregua or dunque alle irritanti polemiche.
Chi vuole la Libertà sotto la garanzia delle
Leggi fortemente sostenute ed equamente appli-
cate, chi vuole un'Italia libera ed una con Re
Vittorio Emanuele, sia meco, che altro io non
desidero, non voglio, non propugno.

Un grido, un sol grido, che esca dai petti
nostri, purchè simultaneo e concorde, avrà un
eco possente, irresistibile dal Tronto al greco
mare. Esso basterà a disperdere in breve le ban-
de reazionarie, ed a gettare lo sgomento nello
animo di chi le paga da lungi, le muove e le
dirige.

Quando rugge il Vesuvio, Portici trema!

Napoli 19 luglio 1861.

*Il Generale d'Armata
Luogotenente del Re*

ENRICO CIALDINI

Con Decreto del Luogotenente Generale del 17
luglio 1861, sulla proposizione del Segretario Ge-
nerale del Dicastero dell'Interno e Polizia, sono

nominati Sindaci dei Comuni del Circondario di Be-
nevento i signori:

Giuseppe Verli, per Airola; - Vincenzo Capone,
per Arpaia; - Francesco Falcesti, per Apice; - Sa-
verio Vetrone, per Apollosa; - Giuseppe Tucci, per
Arpaia; - Lelio Ricci, per Bonca; - Nicola Maiotico,
per Bagnara; - Michele de Blasio, per Bruciano; -
Michelangelo Porcelli, per Buonalbergo; - Giuseppe
Parenti, per Ceppoloni; - Pellegrino Caporosso, per
Campoli; - Pietro Moio, per Castelpoto; - Giovanni
Izzo, per Cantano; - Federico Perrillo, per Fragneto
L'Abate; - Bartolomeo Pellegrino, per Fragneto
Monforte; - Giovanni Caporoso, per Foglianise; - Mi-
chele Strofolino, per Torchia; - Sebastiano del Giu-
dice, per Luzzano; - Michele Frattoni, per Monta-
sarchio; - Gennaro Milano, per Montorso; - Gio. Bat-
tista Buonanno, per Moiano; - Achille Napoletano,
per Partuna; - Giovan-Carlo Inglese, per Paolise;
- Clodoaldo Cardone, per Putrolina; - Luigi Orlando,
per Penolomuzzo; - Giovanni Parrotto, per Peritto;
- Vincenzo Bianco, per Pansipi; - Nicola Polvere, per
Pago; - Achille Manorelli, per Paduli; - Raffaele Le-
pore, per Pannarano; - Filippo Zamparelli, per S.
Luccio; - Pasquale Cerigo, per S. Martino A. G. P.;
- Bonifacio Nisco, per S. Giorgio la Montagna; - Giu-
seppe Tito, per S. Marco a Monte; - Callisto Mirro,
per S. Nazzaro a Calvi; - Luigi Comoscioli, per S.
Angelo a Cupolo; - Pietro Paolo Carrella, per S.
Nicola Manfredi; - Giuseppe Mellusi, per Torrecu-
so; - Gaetano Campana, per Tocco; - Gio. Battista
Judango, per Vitulano; - Giuseppe Verrusio, per
Varoni.

VITTORIO EMANUELE II.

per la grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno ap-
provato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto
segue:

Art. 1. La convenzione internazionale sanitaria
collo annessovi Regolamento firmata a Parigi il 3
febbraio 1852, ed approvata con legge del 2 di-
cembre stesso anno, avrà piena ed intera esecu-
zione in tutte le rovine del Regno.

Art. 2. Il servizio della sanità marittima dipen-
de dal Ministro della Marina

Al solo ministro della Marina è fatta facoltà di
decretare e rievocare, nei limiti della convenzione
e regolamento succitati:

1. Le quarantane alle quali possono andar sog-
gette all'approdo nel Regno le procedenze marit-
time;

2. Ogni altra nuova misura sanitaria diretta a
tutelare la salute pubblica per rapporto alle pro-
cedenze di mare.

Art. 3. Vi saranno nello Stato cinque Direzioni
di sanità marittima distribuite come segue:

Una in Genova con giurisdizione sopra tutto il
litorale dalle frontiere della Francia alla Magra, e
dell'isola di Sardegna;

Una in Livorno con giurisdizione sul litorale dalla
Magra a Terracina, e delle isole dell'Arcipelago
Toscano;

Una in Napoli con giurisdizione sul litorale da
Terracina a S. Maria di Leuca;

Una in Palermo con giurisdizione sul litorale
dell'Isola di Sicilia e sue dipendenze;

Ed una in Ancona con giurisdizione sul litorale
Adriatico fino al Capo di S. Maria di Leuca

La Direzione di sanità più vicina alla sede del
Governo avrà il titolo e le attribuzioni di Direzio-
ne-Generale.

Art. 4. È istituito presso ciascheduna Direzione
un Consiglio sanitario marittimo.

Questi Consigli saranno composti:

Del Governatore o Intendente Generale ammini-
strativo, presidente; - Del Sindaco o Gonfalonie-
rè; - Del Presidente della Camera di commercio; -
Del Capitano del porto; - Del Direttore sanitario; -
Del Vice-Presidente del Consiglio di sanità terre-
stre; - Del Direttore delle Dogane; - Di due
membri del Consiglio comunale nominati dal me-
desimo; - Di due Capitani marittimi nominati dalla
Camera di commercio; - Del medico applicato alla
Direzione di sanità marittima; - Di un medico del-
l'Ospedale maggiore civile, nominato dal Consiglio
comunale

I membri del Consiglio comunale ed i Capitani
marittimi saranno rinnovati ogni triennio.

Potranno essere confermati.

Art. 5. Sono Agenti di sanità marittima in qua-
lunque altro punto d'ancoraggio del litorale gli
Amministratori di marina ed i Capitani di porto
delegati dal Ministero.

Negli scali o spiagge ove non esistessero Am-
ministratori di marina od Ufficiali di porto, può es-
sere delegato come Agente di sanità un Impiegato
delle Regie Dogane

Art. 6. I bastimenti, tanto nazionali che esteri,
pagheranno ad ogni approdo nei porti, rade o
spiagge dello Stato le seguenti tasse sanitarie

1. Le navi a vela ed a vapore che abbiano toc-
cata la Turchia asiatica ed europea, l'Egitto, la
Siria e le isole dell'Impero Ottomano, e quelle
provenienti dalle Americhe e dalle coste occiden-
tali dell'Africa, eccettuati i possedimenti del Ma-
rocco, e così pure quelle provenienti dai paesi al
di là del Capo di Buona Speranza, pagheranno per
ogni tonnellata 40 centesimi;

2. Ogni altra nave a vela proveniente dall'estero
pagherà per ogni tonnellata 20 centesimi;

3. I piroscafi provenienti da porti e litorali este-
ri, eccettuati i luoghi accennati al N. 1.º di questo
articolo, pagheranno 5 centesimi per ogni tonnel-
lata e per ogni approdo dall'estero;

4. I piroscafi potranno andare esenti dalla tassa,
di cui al N. 3, mediante il pagamento di 30 cen-
tesimi all'anno per tonnellata, qualunque sia per
essere il numero degli approdi che effettuassero nel
corso dell'anno.

Le tasse pagate a tenore del N.º 3 non saranno
comutate in sconto della tassa annuale d'abbo-
namento.

Questa tassa non va soggetta ad alcuna riduzione
qualunque sia il mese dell'anno in cui viene
pagata.

Art. 7. Nel determinare la tassa dovuta dai pi-
roscafi si farà dalle loro tonnellate la deduzione
del 40 per cento per lo spazio occupato dalle mac-
chine e relativi accessori.

Art. 8. Sono esenti dal pagamento dei dritti sa-
nitari:

a) I bastimenti della marina militare di qualunque nazione;

b) Le navi di rilascio, anche ammesse a libera pratica, quando non facciano operazioni di commercio;

c) I battelli da pesca anche procedenti dall'estero, che esercitano la navigazione tra un punto e l'altro dello Stato. Questi legni però, dispensati dall'obbligo della patente, saranno muniti di un permesso sanitario di cabotaggio della durata di un anno, pel quale pagheranno una lira, se non maggiori di 10 tonnellate; centesimi 20 all'anno per tonnellata, se maggiori di quella portata.

(continua)

CRONACA NAPOLITANA

Ieri, verso le 5 pom., i Napolitani si accalcarono a tutti i canti per leggere il proclama del nuovo Luogotenente, che noi abbiamo qui sopra riferito. Ci faceva meraviglia difatti che Cialdini assumesse l'alto incarico senza farci sentire la parola ufficiale. E vero che disillusi noi delle tante vane promesse dei proclami precedenti dei quali null'altro rimase che il bello stile che fece onore ai loro autori, argomentavamo che il prode Generale preferisse l'eloquenza incontrastabile dei fatti a quella troppo spesso mendace delle parole. Ora però che anche il Generale ha pubblicato il suo proclama, non possiamo a meno di lodarne la franchezza colla quale dichiara che nulla egli potrebbe senza il popolo e che col popolo potrà tutto. Sì, Generale, popolo, guardia nazionale, ogni frazione del gran partito liberale risponderanno concordi al vostro fidente appello. Quando si tratta di liberarci da chi ci ruba e ci assassina, noi siamo tutti con voi. Recenti fatti debbono avervi mostrato però che si ruba e si assassina non soltanto nelle campagne deserte, nelle gole delle montagne, fra l'ombra dei boschi in piccole comuni e a nome della Reazione.

No, lo sapete, ci si ruba e si assassina, in pien meriggio, nelle vie più popolose di questa grande città, nelle nostre case, nelle nostre officine. E quando voi conoscete questo tremendo flagello, vuol dire che il suo termine è giunto.

Generale! Udite il grido sdegnoso che la stampa alza coraggiosamente contro il troppo antico vitupero. Leggete il nobile articolo che il *Popolo d'Italia* dettava d'accanto la bara dello sfortunato Mele! Noi lo riportiamo più innanzi.

La vostra venuta sia fatale ai briganti d'ogni razza, d'ogni luogo, d'ogni nome. La patria vi dovrà la sua salvezza, la civiltà uno dei suoi più importanti progressi. Contate dunque su chi spera in Voi, e agite anche come Luogotenente con tutta l'energia che sempre vi ha distinto come Generale. La corona civica non è meno bella delle corone murali. L'Italia vi ha già meritamente decretate le prime, Napoli non infima delle città italiane, piena di riconoscenza vi offre la seconda. Generale! voi non avete che a stendere la mano per raccorla e cingervene la fronte; nè voi stenderete la mano senza prima averla pienamente meritata.

— Ieri sera i Deputati Napoletani reduci dal Parlamento furono salutati da una dimostrazione popolare poco lusinghiera. Eppure questo è lo stesso popolo che tanto fiduciosamente gli eleggeva a suoi rappresentanti! Che cosa vuol dunque dire tanta differenza nell'addio dell'andata e in quello del ritorno?

Vuol dire che il mandante ha conosciuto che questi signori non hanno degnamente e fedelmente compiuto il loro mandato, e l'opinione pubblica, imparziale dispensiera della lode e del biasimo, gli ha pagati di quella moneta che hanno meritata.

Potevano avere applausi, evviva, ovazioni, hanno avuto fischiate, urli scampanate. Hanno raccolto quello che hanno seminato. Lezione a loro per emendarsi; lezione ad altri per battere la diritta via. Manco male che tutto finì in un poco di chiasso, e non ci fu nessun disgustoso incidente a deplorare, benchè un momento si sia corso il rischio di qualche tristo caso. Al largo Mercatello, contro la immensa folla dei fischianti ed urlanti, uomini per altro tutti conosciuti per liberali veri ed onesti, uscirono dal quartiere della Guardia Nazionale alcuni carabinieri colla bionnetta calata; la quale improntitudine che poteva avere funestissime conseguenze, mentre era approvata dal Maggiore della Guardia Nazionale Barone, era per buona ventura energicamente impedita dal buon senso e dal sangue freddo di un ufficiale piemontese che, quantunque in abito borghese, autorevolmente e risolutamente vi si oppose.

Il signor Questore di Napoli ci comunica la seguente lettera, che ci facciamo un dovere di immediatamente pubblicare.

Napoli 19 luglio 1861 (ore 11 a. m.)

Illustrissimo Signore,

In vista degli immaginari sospetti che da quasi tutta la stampa si son fatti gravitare ne' due giorni scorsi sul sig. Spaventa, io in questo momento mi sono a lui presentato e gli ho francamente dichiarato, che a rendere possibile la mia parola in questo affare, bisognava urgentemente la sua o la mia dimissione.

Ho trovato inutile tale mia dichiarazione, poichè il sig. Spaventa mi ha formalmente accertato di essere già dimissionario.

Il signor Spaventa adunque non è più al potere; onde sono nel diritto e nel dovere di pubblicare la storia del fatto, di cui si mena rumore, così la verità sarà nota e l'onore di un cittadino sarà salvo.

Nel dì 5 giugno il signor Spaventa mi dava confidenzialmente una lettera dalla quale aveva strappato la firma con incarico di assumere informazioni sul suo contenuto, ed il contenuto rifletteva appunto le violenze e le estorsioni di de Mata e compagni. Alla fine di giugno il signor Spaventa riceveva dal Luogotenente Generale un foglio di lumi sugli stessi fatti, e questo mi veniva immediatamente trasmesso coll'incarico di sollecitare le già disposte indagini, e far segno ai colpevoli a' più energici provvedimenti che erano richiesti dalla giustizia, e dalle esigenze della pubblica sicurezza.

Io aveva specialmente incaricato un delegato di quest'ufficio, perchè riservatamente procurasse al mio gabinetto tutti i chiarimenti possibili, e tal lavoro era già al suo termine, quando presentavasi a me il bravo ed infelice Mele, e mi manifestava una nuova e scandalosa estorsione, tentata o consumata dal Giuseppe de Mata, diunita al Finizio.

Richiesi Mele a farmene un rapporto, ed egli mi fece senza esitazioni. In questo punto io mi decisi ad ordinare l'arresto di sudetti individui. Detti quest'ordine a voce, ma il signor Mele

giustamente mi richiese di un ordine in iscritto, così fu fatto, e l'arresto venne eseguito.

Nello stesso giorno della esecuzione io manifestai tutto ciò, come era mio dovere, al Dicastero di Polizia, ed il signor Spaventa approvò formalmente quanto io aveva operato.

Dopo una settimana si consumava l'assassinio del signor Mele, e tutte le indagini prese immediatamente dalla Questura, menavano a farne ritenere per autore il fratello del de Mata.

Si presero subito tutte le misure, disgraziatamente ancora senza risultato, non guardando a spesa alcuna per l'arresto dell'assassino, e ricordo bene nella notte seguente alla uccisione, nel recarmi in Questura vi trovai il sig. Spaventa, il quale precedendomi, avea già dato molte disposizioni, perchè più efficaci riuscissero le ricerche.

Questa è la verità che tutta ho l'onore di manifestare sotto la garanzia del mio onore come privato cittadino. Che se si volesse di più, io dichiaro come Questore che saranno fatti osservare a chiunque lo vorrà, tutti gl'incartamenti intorno all'oggetto, che sono conservati nell'archivio di questo ufficio.

Vivo certo sig. Direttore, ch'ella avrà la gentilezza di pubblicare questa mia dichiarazione nel prossimo numero del suo Giornale.

Accetti i sentimenti della mia stima e mi creda.

Suo devotissimo

Avv. D. Tajani

Sig. Direttore del Giornale
Il Popolo d'Italia.

Funerali del Commissario Mele

Ieri sera assistemmo ai funerali dello sventurato Commissario Mele. Il corteo funebre mosse dallo spedale dei Pellegrini e dalla Pignasecca, scese in Toledo, percorse questa via fino a S. Giacomo e quindi per Fontana Medina, Montoliveto e S. Giuseppe, rientrò nuovamente donde era mosso. Lo seguiva il Questore con quasi tutti gl'impiegati e tutte le guardie di pubblica sicurezza, moltissime guardie nazionali, una compagnia delle quali in armi e le altre senza, ed immenso numero di cittadini. Le vie e i balconi erano gremiti di gente. Sul volto di tutti si vedeva scolpito di dolore; si piangeva l'ottimo patriota che dal 1848 in qua avea passata quasi tutta la vita in prigione; si piangeva il Commissario di polizia onesto e non ligio ai capricci ed all'arbitrio di chi pensa governare all'Ajossa.

Noi ieri dicemmo che niuno crede questo assassinio ispirato da passioni politiche. — Oggi registriamo la voce pubblica; essa unanime designa l'assassino nel fratello del Demata, in colui che, durante le ultime vicende politiche evaso di galera, ove stava per delitti comuni, otteneva dallo Spaventa un impiego nelle Regie Poste. Il Commissario Mele avea coraggiosamente eseguiti gli ordini del Luogotenente San Martino, arrestando coloro che facendosi forti dell'amici-zia e della protezione dello Spaventa, minacciavano, bastonavano, imponevano taglie a diversi ricchi borbonici. Povero Mele! tu hai disprezzato il pugnale del comitato *virgulatorio* (1); tu hai creduto che il braccio del *Camorrista* non osasse colpire un magistrato, tu colla coscienza dell'uomo onesto cammi-

(1) Nome che gl'istessi camorristi diedero al loro comitato.

navi sicuro; e tu cadesti forse invendicato, poichè i tuoi assassini non hanno del tutto perduta la protezione che godevano.

Anche noi siamo minacciati di esser colpiti a tergo se osiamo alzare la voce e chieder giustizia per te e sicurezza per la vita di tutti i cittadini. Noi potremmo denunciare ai magistrati, perchè n'abbiamo le pruove, i nomi di cotestoro; ma preferiamo sprezzare la minaccia, e vedremo se anche a noi sanno aggiustare bene il colpo senza lasciarci tempo a restituirlo.

Noi per ora rispondiamo alla minaccia, gridando forte al governo: — In mezzo alla nostra cittadinanza vive una compagnia di briganti; distruggeteli, annientate l'infame setta. È debito vostro vendicare il sangue del Mele, assicurando la vita di tutti. Noi non temiamo di dire al governo: — Il paese sa che il Segretario generale Spaventa era, ed è forse tuttavia l'amico di cotestoro. Tre giorni sono, un capo dipartimento del ministero dell'Interno raccomandava al presidente della G. Corte Criminale il detenuto Demata, e ne otteneva promessa di libertà provvisoria; e jeri dovevasi che l'uccisore del Mele non fosse stato arrestato sul fatto perchè così lo si avrebbe potuto aiutare, togliendo l'omicidio come avvenuto in rissa o per effetto di qualche provocazione. Noi gridiamo al governo: — Il paese non può soffrire di siffatte ignominie; scandolo gravissimo è divenuto lo Spaventa! Ei non sa trovare un posto per qualche liberale che ha portato la catena, e poi lo dà o lo fa dare ad evasi dalle galere, e si circonda di *Camorristi*, ai quali permette il bastone animato e il revolver, che spesso niega ad onesti cittadini. Peggio che scandolo è tollerare in una città come questa si commettano impunemente delitti di sangue, s'organizzino il furto e lo serocco da un pugno di scellerati. Il paese è stanco di vedersi in questo modo avviliti. Se voi non ponete riparo, ha pieno diritto di trovarlo da sé.

(Pop. d' Italia)

Il luogotenente Cialdini, prendendo a cuore lo stato miserrimo della famiglia dell'ucciso Mele, ha mandato ad assicurare la infelice vedova che sarà conservato l'intero soldo che il marito percepiva come ispettore di polizia. Così Cialdini inaugurerà l'amministrazione con un atto di somma giustizia che ridonderà a sua gloria. L'altra sera, poco dopo i funerali di Mele, Spaventa sdraiato al suo solito in una carrozza prendeva un gelato innanzi al caffè de Angelis.

Una risposta di Garibaldi. La società di mutuo soccorso degl'Intagliatori, Ebanisti ec ecc. di Napoli, diretta dal signor Rossi, operosissimo e benemerito cittadino, avendo eletto a presidente onorario il generale Garibaldi, ha ricevuta la seguente risposta di accettazione.

Caprera 10 luglio 1861.

Signori,

Accetto l'onorevole titolo di presidente onorario conferitomi dalle varie classe operaie da loro signori presiedute.

Vogliano farsi interpreti presso le medesime della mia sentita gratitudine a questa loro dimostrazione di affetto, e ad un tempo del mio rinascimento che non abbiamo avuto ancora quell'impulso al lavoro che speravamo.

Le cause che deplorano saranno paralizzate, come pure l'azione dei monopolisti, quando co-

stituiti in associazioni, tutti gli individui appartenenti ad ogni classe d'industria, arti e commercio, via, via si raggrupperanno colle associazioni delle altre città e provincie.

Da questa grande unità ne deriverà la massima forza sociale che ad un tempo potrà dare un impulso potente al movimento industriale.

Gradiscano i sensi della distinta stima.

Di loro Dev.º

GIUSEPPE GARIBALDI.

Al sig. Presidente e Commissione di varie classi operaie in Napoli.

— Ieri l'altro l'egregio nostro amico Cristoforo Muratori partiva sul *Principe Umberto* alla volta di Genova, di dove riteniamo molto probabile che egli si rechi a visitare il Santuario di Caprera.

Bojano 9 luglio.

Bojano, capitale dell'antico Sannio, bersaglio della malvagità di Silla e dei Borboni, rompeva le sue catene il 5 passato settembre, e fu la prima di qua del Faro, dopo le Calabrie, a proclamare il governo italiano sotto lo scettro del re Galantuomo. Patria elettiva di Garibaldi, che ne accettava la cittadinanza offertagli dal municipio, seppè, nei primi di ottobre, tener fermi in Isernia duemila e più soldati borbonici. Sola, nel circondario, sicuro asilo alle forze garibaldine, osteggiò e repressè le rigogliose reazioni dei limitrofi paesi tra essa ed Isernia, victando che gli altri, sino a Campobasso, bevessero nella tazza venefica dell'anarchia.

Il 24 dello scorso giugno, all'una della notte, questa eroica Bojano (che i cattivi preti ed i retri vi van chiamando scomunicata, demagogica e che so altro) fu assalita da numerosa orda di briganti, che audaci cominciarono una fitta fucilata contro il quartiere della Guardia nazionale, la quale, valorosa, ne affrontò la baldanza; si battè il tamburro a raccolta, si fe' suonare la campana maggiore a stormo, e così il popolo nostro, che ama le sue mura, con la brava Guardia ed i reali carabinieri, in numero di soli cinque, guidati dal loro valoroso brigadiere, Brunelli 3º valsero a respingere quei tristi, i quali lasciarono due dei loro più esferati in potere della forza. Essi furono trovati carichi di bottino, frutto dei saccheggi e spogli di Pizzuto, Miranda, Carovilli, ecc., e sonosi riconosciuti per isbandati borbonici. Ora la città à calma, varie compagnie del 36º e 39º vi dimorano come nel punto centrale del Matese, servendo quasi di deposito militare, mentre altre quantità di forze si van distribuendo nei limitrofi paesucci e vicine campagne, sia per stringere quelle masnade, sia per impedire che accoppassero le sgraziate popolazioni che per le presssure sono obbligate inviar viveri ai malfattori, sia in fine per riguardo alle messi già mature, e non averle incendiate come si teme.

Il colonnello Mazò del 36º, per quanto si può intravedere nei movimenti militari in queste operazioni incominciate, unisce molta sagacia ed energia. Speriamo che concentrandosi in questo punto, già riconosciuto strategico rapporto alle attuali contingenze, un nerbo maggiore di forze come sarebbe debito, se la si vuol far finita, Terra di Lavoro, Molise e la stessa Puglia montuosa ricupererebbero la loro tranquillità.

(Corr. Merc.)

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Ecco la controrisposta che il sig. Calderon Collantes fece alla nota del sig. Thouvenel, la togliamo dal giornale *Las Novedades*.

Eccellenza,

Ho dato conto a S. M. dei dispacci di V. E. numeri 210, 225 e 226 del 10 e 18 corrente, dell'importante Nota di cotesto sig. ministro degli affari esteri unita al primo dei dispacci medesimi.

La regina ha veduto con molta soddisfazione, che il governo imperiale partecipa dei sentimenti onde la M. S. è animata verso il Santo Padre, e che sente il vivo desiderio di migliorarne la situazione, ponendo al coperto di nuovi avvenimenti; i quali potessero compromettere l'esistenza del suo trono.

Non è possibile sconoscere che gli sforzi dell'Imperatore hanno contenuto l'impeto della rivoluzione italiana, e che la presenza delle truppe francesi è una sicura garentigia di pacco e di sicurezza per la S. Sede.

Il governo di S. M. la Regina ha avuto sempre intiera fiducia nella risoluzione dell'imperatore di non ritirare l'efficace suo appoggio al Santo Padre; ma con tutto ciò accetta con viva compiacenza le assicurazioni date nella Nota, che, cioè, non consentirà ad atto alcuno che sia in contraddizione con quanto domanda la permanenza delle truppe francesi in Roma.

I francesi sono un popolo cattolico. I suoi Sovrani hanno sempre portato il titolo di Cristianissimi come titolo di gloria, e non è possibile, senz'allontanarsi dal loro passato e senza compromettere l'avvenire, che lascino il S. Padre in balia di disgraziati eventi, di nuove invasioni e di scosse pericolose.

La conservazione del suo potere è di un interesse universale. La sua caduta produrrebbe conseguenze disastrose ed incalcolabili. Con asso soffrirebbe profondamente l'organizzazione, che per lo spazio di tanti secoli ha avuto la Chiesa cattolica, ed i principii tutelari della società ricevrebbero un colpo da cui non si riavrebbero così facilmente.

Per questo non può la Spagna considerare la questione di Roma come le altre che agitano nell'Italia. Hannovi dottrine di una verità incontestabile, le quali possono applicarsi alle une e alle altre indistintamente; ma il carattere religioso della prima dominerebbe sempre il carattere politico delle seconde.

I principii di diritto, le ragioni di giustizia che possono allegarsi per provare che la decisione definitiva delle questioni puramente politiche spetta alle potenze, che nel 1815 fissarono la situazione dell'Europa, dimostrano che la questione romana non si deve abbandonare in balia della forza e della sedizione.

Ma intervengono rispetto ad essa considerazioni speciali, registrate nella storia, le quali nascono dalla natura medesima del potere misto di temporale e spirituale, che il cattolicesimo ha interesse di conservare.

L'ultimo è garentito dai trattati; questi però non gli dettero una estensione nuova e sconosciuta. Restituirono ad esso ciò che avea prima delle grandi guerre e delle alterazioni profonde, che soffrì l'Europa dal finir del secolo passato fino al principio del presente.

Il potere temporale del Santo Padre esisteva prima che si firmasse l'atto finale del Congresso di Vienna, e che accadessero gli avvenimenti deplorabili che lo commossero e indebolirono. Le Potenze segnatarie del trat-

tato di Vienna non fecero altro che restituire al detto potere temporale le condizioni, con che in epoche anteriori e remote avea esistito. La formazione era stata opera del cattolicesimo. La sua conservazione ed incremento deve alla pietà e alla munificenza dei sovrani e dei popoli cattolici.

Roma, spogliata del suo splendore imperiale si acquistò la pompa e la nuova grandezza, allorchè fu rivestito della qualità di capitale dell'orbe cattolico. I popoli che da essa dipendono, partecipano di tutt'i vantaggi che le ha dato sempre questa condizione.

Non è perciò a maravigliare che le nazioni cattoliche la riguardino come una proprietà comune, alla cui conservazione debbano consacrare le loro più affettuose cure.

È inoltre naturale che quanto ad essa si riferisce, sia diretto da speciali considerazioni, senza lasciar per questo di applicarle i principii incontrovertibili del diritto.

Il governo di S. M. nell'iniziare l'ultime trattative praticate presso Sua Maestà imperiale, soddisfecè ai proprii sentimenti, adempi al dovere che gl'imponessa la sua missione di vegliare agli interessi di un popolo eminentemente cattolico, e di cercare, se non di riparare mali incalcolabili, di impedirne l'adimento e la propagazione.

Desiderava che si esaminasse dalle Potenze cattoliche la situazione in cui trovavasi posta la Santa Sede, e i mezzi più adeguati per migliorarla. Non li propose, nè pensò che l'adozione finale di essi dovesse essere opera di un accordo esclusivo di quelle. La discussione cui darebbe luogo la manifestazione delle idee di ciascun governo, mettendo al chiaro quelli che prendessero parte nelle deliberazioni, faciliterebbe indubitatamente il successo.

Non era ignota, nè potea ignorarsi dal governo di S. M. la gravità della questione, e le difficoltà contro cui avea da combattersi affin di giungere ad un comune accordo capace di risolverla: l'unità però dei sentimenti di adesione e di rispetto verso il Santo Padre e la disposizione ai sacrificii per salvarlo dai pericoli che lo minacciano, avrebbe forse condotto a risultati soddisfacenti.

Non sarebbe stato opportuno determinare l'estensione dei medesimi, non essendo possibile calcolare se sarebbero accettati ed anche meno se sarebbero sufficienti a raggiungere il bramato fine. Il governo della regina però era disposto ad entrare in questa investigazione.

Ma giacchè, per ora, essa non può verificarsi; giacchè il pericolo che, poco tempo fa, pareva imminente, è stato sospeso; il governo di S. M. non crede necessario entrar per ora in più estese spiegazioni.

È già conosciuto il suo modo di giudicare le quistioni pendenti. Congiunte tra loro per strette relazioni; sebbene una di esse abbia un carattere speciale, l'abbandono dei principii, rispetto a qualsivoglia delle medesime, toglierebbe il diritto d'invocarle per la risoluzione delle altre.

Non è dunque solamente un interesse materiale, non è un fine di utilità quello che potrebbe far rimanere la Spagna nel punto di vista in cui si è collocata per considerare la quistione italiana. È il gran principio che, cioè, il rispetto ai diritti dei popoli non involve il disconoscimento e molto meno il dis-

prezzo dei diritti dei sovrani: è massima di diritto civile e di diritto internazionale che i trattati possano solamente alterarsi o derogarsi per mutuo accordo delle parti che li firmarono.

A questo ha tenuto sempre il governo della Regina. Sa che l'influenza dei tempi ha cambiato le idee, ha prodotto nuove necessità, ha stabilito nuove relazioni tra i popoli e i sovrani; ma è convinto che per soddisfarle non deve sostituire all'impero della ragione e del diritto, l'impero della forza, nè la seduzione dell'inganno. La Spagna non procaccerebbe al Santo Padre alcun vantaggio, sacrificando i suoi principii e i suoi interessi nella quistione italiana.

Non per questo la rivoluzione rispetterebbe i diritti della Santa Sede. L'ambizione non rinunzierebbe ai suoi progetti. La pace e l'ordine non si consoliderebbero in Italia. L'Europa continuerebbe sempre nelle gravi e profonde preoccupazioni, che ha prodotto il solo annunzio di ulteriori progetti, tendenti a convertir Roma in capitale di un nuovo regno d'Italia. Invano dunque si pretenderebbe che la Spagna entrasse in una nuova via, quando non si dimostrasse che per essa potesse almeno giungere alla soluzione della quistione, che più vivamente e direttamente tocca i suoi sentimenti e che maggiore influenza esercita sul suo benessere e sul suo riposo.

Ella vede, signor ambasciatore, come l'esame che il governo di S. M. la regina desiderava si facesse dalle potenze cattoliche dei mezzi più proprii a migliorare la situazione del S. Padre, fosse di una necessità evidente.

Potrà forse ritardarsi senza grave pericolo; ma sarà finalmente necessario, se non vogliansi abbandonare alla forza materiale, diretta dalle passioni, la soluzione delle gravi quistioni suscitate dalla risoluzione italiana.

Fratanto il governo di S. M. conoscendo i sentimenti da cui è animato quello di S. M. I., nutre la maggior sicurezza che non aderirà ad alcuna combinazione incompatibile col rispetto che professa all'indipendenza e alla dignità della S. Sede, e che fosse in opposizione collo scopo della presenza delle sue truppe in Roma. Il governo imperiale si opporrà dunque a qualunque aggressione, la quale abbia per oggetto di spogliare la Santa Sede del possesso di Roma e della parte dei suoi Stati da essa ancor conservati.

Questa guarentigia soddisfa pienamente il governo della regina; se però nell'avvenire sembrasse conveniente entrar nell'esame dei mezzi più proprii a dare uno scioglimento definitivo alla questione romana, il gabinetto imperiale troverebbe disposto il governo di S. M. a prender parte nelle deliberazioni, animato sempre dall'amore e venerazione che professa al Santo Padre, e dal desiderio di ventilar tutte le quistioni gravi nel terreno del raziario e della conciliazione, quando questa è possibile.

V. E. leggerà questo dispaccio al signor de Thouvenel, e gliene lascerà copia se la desidera.

Madrid, 25 giugno 1861.

SATURNINO CALDERON COLLANTES

Dispacci particolari della Perseveranza

Torino, 16 luglio (sera),

Il generale Fleury è stato ricevuto oggi da

Ricasoli. Sua Maestà è aspettata stasera da Valdieri.

Non è vero che Farini sia incaricato d'una missione diplomatica.

Domani Vimercati lascerà Parigi diretto a Torino.

Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 (sera tardi)—Torino 19 (9, 10 ant.)

Moniteur 19—Ney fu inviato a Baden latore di una lettera al Re.

Il Moniteur pubblica decreti relativi alla leva di mare. È accordato un premio agli antichi marinai che riprendono servizio.

Napoli 19 (sera tardi)—Torino 19 (8, 45 ant.)

Pesth 18—Credesi che la dimissione dei Ministri Ungheresi fosse motivata dal rifiuto assoluto delle proposte Ungheresi.

Londra 18—Una petizione in favore della Polonia con 10,000 firme è pervenuta alla Camera dei Pari. Arrouldy con ampia mozione domanda la comunicazione dei documenti diplomatici con la Francia, la Russia, la Prussia, l'Austria, e la Turchia dal 1831 fino al 1856. Ellemborough, Stralfod, Brongham, Malmesburg e Claricarde l'appoggiano. Wodehouse risponde.

Napoli 20—Torino 19 (5, 30 pom.)

Pesth 19—Way è atteso qui domani. Preparativi pel ricevimento—serenata, fiaccole.

Dicesi—il Conte Nadasdy Judex Curiae. Eccitazione profonda.

Napoli 20—Torino 19 (4, 15 pom.)

Vienna 19—Borsa debole—S'inviterà la Dieta Ungherese ad inviare deputati al Consiglio dell'Impero. In caso di rifiuto si ordinerebbero le elezioni dirette al 15 agosto.

Madrid 19—Probabilità della scoperta della trama dell'ultima insurrezione.—La figlia di Montpensier è seriamente malata.

Napoli 20—Torino 19 (10, 10 pom.)

Berlino 16—La Gazzetta Crociata assicura che Schleinitz darà la demissione fra qualche giorno. Gli succederà il Conte Bernstorff.

... (a) ha lasciato Caprera
(a) manca il soggetto—Garibaldi??

Fondi piemontesi	70, 65
Vienna giovedì—Metalli	69, 00

Napoli 20—Torino 19 (5, 50 pom.)

(Notizie di Borsa)

Parigi 19—Borsa inanimata e debole. Rendita Piemontese molto sostenuta.

Fondi piemontesi	73(?)69 (il testo ha 78)
« francesi 3 0/0	67 79
» » 4 1/2	97 80
Consolidati inglesi	89 7/8

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare	— 670
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele	657
Id. id. Lombardo Veneto	502
Id. id. Romane	312
Id. id. Austriache	453

Il gerente RAFFAELE RICCIARDI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
De'fratelli de Angelis Vico Pellegrini n.° 4 p.p.